

nella storia dei popoli si presentano degli individui i quali rappresentano il concetto di un'epoca. Ebbene, il concetto dominante dell'epoca attuale, il risorgimento delle genti latine alla vita di nazione, è in quel uomo; anzichè la forza d'un individuo, è in lui quella di un ente collettivo; egli è l'uomo-popolo, e Vittorio Emanuele è il suo re.

Chiedendovi l'onorevole deputato Bargoni che cosa farete di lui, non vi parlò d'un cittadino, ma del popolo italiano. Egli vi domandò come intendiate trattare questo popolo dopo scorsi quattro anni di mal governo. Intendete continuare in una politica la quale ci mena alla perdizione, oppure, rivenendo sui vostri passi, volete riprendere quella via che vi fu additata ed accettaste il 21 ottobre 1860, quando i popoli delle provincie meridionali votarono il plebiscito?

Ebbene, signori, a questa domanda non fu data condegna risposta. Sono quattro anni che questo Parlamento siede, ed i Ministeri che si sono avvicendati non sono ancora riusciti nè ad ordinare il paese, nè a metterci in condizione di poterci servire di tutte le forze vive delle quali non sarebbe difficile disporre.

Voi avete ferita la libertà in mille guise, avete disprezzata la legge, avete sciupato la pubblica fortuna, avete fatto succedere all'entusiasmo del 1860 lo sconforto in tutte le classi dei cittadini!

Signori, da un momento all'altro noi possiamo essere a guerra. Le notizie giunte ieri dell'avanzamento delle truppe russe verso l'oriente possono essere l'indizio di una levata di scudi che chiamerà l'Italia a riprendere le armi per compiere i suoi grandi destini!

Una voce a destra. Dio lo volesse!

PERUZZI, ministro per l'interno. *Utinam!*

CRISPI. L'onorevole ministro desidera che lo sia, ed io pure lo desidero; ma all'onorevole ministro si potrà chiedere in quel giorno, alla vigilia delle battaglie: Caino, che hai fatto del tuo fratello! (*Movimenti diversi*)

Le provincie meridionali sono in tali condizioni per opera vostra che, invece di essere un elemento di forza, potrebbero essere un elemento di debolezza.

Non è molto tempo, o signori, è uscito un libro il quale non tutti i ministri forse hanno letto, ma che io ho studiato: un libro sul brigantaggio nelle provincie napolitane. Esso è scritto da un ufficiale dell'esercito, da un capitano di stato maggiore, e rivela dei fatti che non fanno onore al Ministero che ci regge ed ai suoi predecessori. Questo libro rivela delle piaghe, le quali se sono vergognose per un Governo, possono contenere grandi insegnamenti per un uomo di Stato, tanto da trarne profitto per l'avvenire della patria comune. Io comprendo che sarebbe stato meglio che le notizie che vi si racchiudono fossero rimaste negli archivi della polizia, ma poichè ci è dato di leggerle e di conoscere mali che i ministri non hanno saputo prevenire, errori che non hanno saputo correggere, accettiamolo come un avvertimento.

Io non combatterò chi lo scrisse, ed in omaggio alla

libertà della parola chiedo che venga rispettato. Pertanto, mentre osservo gli agenti del Pubblico Ministero e i giudici istruttori nelle varie parti d'Italia molto severi nel perseguire certe innocenti stampe alle quali si dà maggiore importanza di quello che avrebbero, non muoverò censura ai medesimi, se questo libro non è parso innanzi ai tribunali. Il vero giunge sempre opportuno, qualunque sia la forma con la quale si manifesti.

Signori, la freddezza di quest'Assemblea, l'atonia dei deputati che siedono sui vari banchi della stessa, mi danno l'immagine di una moltitudine d'uomini accorsi da varie parti, e fermatisi inerti dinanzi una bara. Io non vedo il cadavere e neanche il morente, ma ci sono tutte le apparenze di una morte che si avvicina.

Signori, scuotetevi da questo gelo e scongiurate il pericolo che ci minaccia. Solo una volontà energica, risoluta, senza passioni, scevra di compiacenze, potrà sottrarci ai mali che sovrastano.

Ma questa volontà, o signori, non può manifestarsi nè da questo, nè dall'altro lato della Camera; essa non può levarsi se non che dal paese legalmente convocato. Un'ultima volta ve lo dirò, o signori: fate un appello al popolo, ritemprate in esso le vostre forze, prima che si schiuda sotto i nostri piedi l'abisso. (*Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bellazzi.

BELLAZZI. Se quale oppositore io sento il penoso dovere di procedere alla ricerca dei veri errori dei governanti, sento pur quello di ammettere che avvi nei medesimi da rispettare una coscienza di far bene. Io non credo ormai possibile in Italia una schiera d'uomini, i quali salgano al potere, senza l'intimo convincimento di fare il bene, di volere il meglio: possono errare per concetto non adeguato alla loro missione, per debolezza di carattere, per fiacchezza di volontà, non mai per mala intenzione.

Ciò premetto, perchè si comprenda di quale indole è la mia opposizione, tendente ad allontanare il Governo da una via sulla quale si è messo con danno proprio e del paese.

Quanto io sono per dire, sebbene abbia tratto all'eronea politica interna dell'attuale Ministero, non entra direttamente nella discussione che si è sollevata intorno all'ordine del giorno Bon-Compagni, ma nella discussione generale del bilancio, completa le idee espresse dagli onorevoli Bargoni e Zanardelli in ordine alla condotta politica della clerocrazia; somministrerà lumi per far conoscere se convenga o meno dare un voto di fiducia ai ministri attuali.

Mi permetta la Camera di rilevare, prima di entrare nell'argomento, un fatto a cui fece cenno l'onorevole ministro dell'interno nella tornata dell'altro ieri. Egli disse che nel 1861 furono diramate due circolari: l'una dal barone Ricasoli, l'altra dall'onorevole presidente dell'attuale Consiglio dei ministri. Con quelle circolari, disse l'onorevole Peruzzi, si mettono in avvertenza le